

Un ciclo di affreschi, la guerra e la vita domestica in castello nel basso medioevo

ENRICO LUSSO

Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il Medioevo cavalleresco tra Italia e Francia

Mostra curata da Simonetta Castronovo

progetto di allestimento di Matteo Patriarca e Gabriele Iasi
Torino, Palazzo Madama, 29 marzo-17 settembre 2018

Come afferma la curatrice nelle prime battute dell'*Introduzione* del catalogo (Libreria Geografica, Novara 2018), «la mostra è costruita attorno alle pitture murali del castello de La Rive a Cruet (Savoia), realizzate verso il 1295-1315», e organizzate secondo un tema iconografico originale, desunto dal *Roman de Girart de Vienne* (ca. 1180). Si tratta, evidentemente, di un ciclo profano plasmato su modelli – quelli cavallereschi desunti dalle *chansons de geste* – che erano non solo comuni nell'immaginario culturale di principi e signori, ma anche in gran voga nelle loro residenze durante i secoli finali del medioevo. Essi, tuttavia, hanno lasciato solo labili tracce di sé, sostituiti nel tempo da soluzioni compositive che corti e famiglie, sempre attente alle evoluzioni del gusto, sentivano più vicine, anche (o, forse, soprattutto) per ragioni autocelebrative.

Nel caso specifico si tratta di un ampio ciclo a secco, concepito per ornare estensivamente, come si direbbe consuetudine dall'analisi dei lacerti sopravvissuti di apparati decorativi simili e dalle fonti, le quattro pareti della sala pubblica del castello, peraltro piuttosto modesto dal punto di vista architettonico. In relazione alla superficie disponibile, l'ignoto autore del ciclo selezionò con cura le scene, verosimilmente per meglio rispondere alle esigenze dei committenti, i vassalli sabaudi signori di Verdon. Gli episodi raffigurati riguardano, infatti, la seconda parte del *Roman*, prendendo avvio con la battuta di caccia durante la quale viene annunciata a Carlo Magno la morte del duca di Borgogna, presupposto per l'investitura del protagonista Girart e il suo matrimonio con la vedova, che non avrà però luogo per la sfrontatezza della donna. Il rifiuto determinerà le vicende successive: la donna sposerà Carlo Magno, umilierà Girart mentre giace con l'imperatore durante la prima notte di nozze e ne informerà il nipote Aymeri in occasione di un banchetto, mentre lo zio è assente per essersi recato a prendere possesso della città di Vienne, concessagli dall'imperatore. Aymeri, dopo aver tentato di uccidere la regina, raggiungerà Girart, convincendolo a protestare presso Carlo Magno per l'affronto subito e pretendere il risarcimento morale. Egli, tuttavia, riceverà di rimando non solo un rifiuto, ma vedrà gli eserciti imperiali assediare Vienne. Dopo estenuanti e infruttuosi combattimenti, si deciderà di risolvere la guerra ricorrendo a un duello tra i campioni degli opposti schieramenti:



Roland, nipote dell'imperatore, e Olivier, nipote di Girart. Il loro scontro sarà interrotto da un avvenimento miracoloso, mentre un angelo inviato da Dio intimerà ai contendenti di rivolgere i propri sforzi verso la liberazione della Spagna occupata dai musulmani.

Al di là del valore intrinseco delle pitture quale testimonianza materiale, della loro qualità e dell'assoluta unicità narrativa, la mostra che ne propone la lettura in Palazzo Madama – peraltro, secondo un allestimento più rispettoso della loro disposizione originaria rispetto a quanto è stato possibile fare nel Musée Savoisien di Chambéry, ente conservatore dal 1988 – è diventata un'occasione per indagare alcuni aspetti poco conosciuti della vita, domestica e non, delle famiglie maggioranti radicate nell'ambito territoriale di proiezione politica sabauda.

L'allestimento non manca di ironia e soluzioni allusive: elemento centrale è una grande tenda – che richiama quelle dell'accampamento di Carlo Magno all'assedio di Vienne raffigurate nell'ultimo episodio del ciclo – sul cui perimetro sono inserite le teche contenenti gli oggetti in mostra. Il visitatore, dopo una breve contestualizzazione geopolitica e insediativa dell'area culturale di riferimento, si trova così a percorrere un anello definito esternamente dalle pitture di Cruet e, verso l'interno, da una sequenza di reperti che o precisano aspetti puntuali delle scene antistanti o evocano, come detto, momenti della vita di una famiglia di estrazione nobiliare del basso medioevo. La narrazione si snoda fra sigilli (tra gli altri, di Filippo di Savoia-Acaia e di Amedeo





Le foto di allestimento sono del fotografo Giorgio Perottino.

V di Savoia, i principali committenti pubblici del periodo indagato), strumenti militari (un olifante di provenienza franco-mosana, la spada detta di San Maurizio, una coppia di speroni, punte di frecce, verrettoni e lance), arredi ed elementi edilizi (piastrelle in cotto per pavimenti e ceramiche invetriate per stufe). Di grande interesse la raccolta di effetti personali, che segue una serie di poemi e romanzi cavallereschi miniati, appartenenti perlopiù alle collezioni della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, e di monete. Si tratta di manufatti preziosi di grande valore e altissima qualità, che dobbiamo immaginare non potessero mancare nei corredi di nobildonne – soprattutto – e nobiluomini: custodie di specchi in avorio e legno, impugnature di aghi, cofanetti e cassette istoriati, pettini in avorio (notevole quello con scene tratte dalla leggenda di sant'Eustachio), giochi (una bambolina in terracotta, pedine di scacchi e altri giochi da tavolo).

Concludono la mostra le sezioni dedicate alla tavola e alla devozione. Nella prima spiccano, accanto a una serie di bicchieri, boccali, brocche, scodelle e bacili, un acquamanile della metà del XIII secolo e una base antropomorfa di candeliere, entrambi provenienti dalla bassa Sassonia o dalla regione mosana. Nella seconda sono esposti un cancello in ferro di manifattura catalana, pertinente forse a una cappella privata, e una significativa raccolta di statue lignee. Esse raffigurano Madonne di provenienza perlopiù valdostana, un Cristo in trono e santi cavalieri, con una buona rappresentazione dell'attività della bottega del Maestro della Madonna di Oropa.

Accompagna la mostra un documentato catalogo, con schede di dettaglio anticipate da un *corpus* di contributi a firma di TERENCE Le Deaschault de Monredon (inquadramento del ciclo rispetto alla decorazione di altri edifici fortificati di Savoia e Delfinato), Alessandro Vitale Brovarone (analisi dell'impianto narrativo a partire dal *Roman*), Simonetta Castronovo (la pittura in Piemonte a cavallo dei secoli XIII e XIV), Andrea Longhi (cantieri di castelli a cavallo delle Alpi tra Due e Trecento), Viviana Maria Vallet (testimonianze figurative in Valle d'Aosta).

In generale la mostra, più che voler porre punti fermi, sottende l'ambizione di superare alcune consuetudini storiografiche, tentando nel contempo di tirare le fila di un certo numero di ambiti di ricerca che se non possono ritenersi "nuovi" *tout court*, sono tuttavia posti in relazione tra loro in modo senz'altro innovativo. Il tema della vita privata, degli usi e delle abitudini familiari, si sa, è spinoso perché ha lasciato debolissime tracce documentarie e, nei suoi esiti materiali, è per sua stessa natura transeunte. Tentare di ricomporre alcuni aspetti, sebbene operando su un mosaico dove le tessere mancanti appaiono spesso più numerose di quelle possedute, e, soprattutto, cercare di porli in relazione con gli spazi dove la vita quotidiana di svolgeva, in una lettura necessariamente transdisciplinare, corrisponde a un'operazione intellettuale di grande interesse a prescindere dagli esiti specifici.

Enrico Lusso, professore associato di Storia dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Torino.